

«Ci hanno lasciati soli»

Cancellata la stagione del Palladium. Parla Grifasi

Il direttore di Romaeuropa:
«Senza i soldi che sarebbero dovuti arrivare dal Comune e dalla Regione è impossibile andare avanti con le attività»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesantis@unita.it

ROMA SEMBRA PERDERE PEZZI LA POLITICA CULTURALE È NEL CAOS E L'INDECISIONE, UNITA ALLA MANCANZA DEI FONDI, PROVOCA ANCHE QUESTO: la cancellazione delle stagioni. È successo al Teatro Palladium dell'Università Roma Tre, che per il 2014 ha disdetto quasi tutti gli impegni per problemi economici. La decisione è stata presa dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione Romaeuropa, che in questi anni ha trasformato il teatro della Garbatella - riaperto esattamente dieci anni fa - in uno spazio aperto, che ha saputo accogliere le compagnie della scena indipendente romana ma anche artisti internazionali ospiti del Romaeuropa Festival. Ne parliamo con il direttore artistico Fabrizio Grifasi.

A quanto ammonta il taglio dei finanziamenti e da parte di chi sarebbero dovuti arrivare questi soldi?

«Intanto il problema riguarda due momenti: uno il 2013, l'altro il 2014. A novembre abbiamo saputo del taglio di 200mila euro da parte del Comune e di 100mila euro della Regione. Sottolineo a novembre, quando cioè le attività del 2013 si erano già concluse. Capisco tutte le difficoltà che le istituzioni possono avere, ma in queste condizioni non è possibile programmare una stagione. Per il 2014 il capitolo è tutto da scrivere. Solitamente abbiamo sempre avuto rassicurazioni, siamo sempre stati sollecitati ad andare avanti ma, con l'incertezza del bilancio comunale, i consiglieri della Fondazione non se la sono sentita di proseguire nei buoni».

Dunque è una decisione definitiva...

«Una decisione necessaria purtroppo, nonostante i risultati ottenuti dalle ultime attività della

Fondazione che, in una stagione particolarmente difficile per le attività culturali, ha registrato più di 77.741 presenze tra stagione Palladium 2013, Romaeuropa Festival 2013, Digital Life e attività collaterali presso la sede dell'Opificio Telecom Italia. Certo noi siamo sempre aperti al dialogo...».

Cosa si perderanno gli spettatori del Palladium?

«Non mi va di fare i nomi degli artisti, ma di sicuro ora sono senza casa Teatri di vetro, il festival di animazione Cartoons, la stagione dell'Orchestra sinfonica, tutte le iniziative del municipio, le compagnie della scena romana indipendente (Angelo Mai, Collatino Underground, Furio Camillo)... il Palladium è sempre stato uno spazio aperto alla città e agli artisti e ora si ferma. Saranno mantenuti solamente lo spettacolo di Emma Dante *Le sorelle Macaluso* (dal 29 gennaio al 9 febbraio), le due collaborazioni con il Teatro di Roma: *Il ritorno a casa* regia di Peter Stein (dal 14 al 26 gennaio) e *Journal d'un corps* di Daniel Pennac (dal 19 al 23 marzo) e gli spettacoli del Romaeuropa Festival 2014 dal 22 settembre al 30 novembre. Tra l'altro così come stanno le cose si mettono a rischio anche dei posti di lavoro».

Non ha la sensazione che la politica culturale, a Roma, in questo momento proceda un po' troppo a rilento?

«Certamente, le riflessioni sulle scelte culturali sono passate in secondo piano. Cosa è importante tutelare a Roma? Di questo bisognerebbe discutere. I finanziamenti pubblici, quelli privati e quelli europei dove andrebbero indirizzati? Quali sono i modelli culturali che funzionano? Si dovrebbe partire da una riflessione sugli artisti, e poi valutare le strutture sulla base di quello che hanno costruito... Diciamo che in questo momento ci si sente un po' lasciati soli. E purtroppo mi pare sia una sensazione abbastanza diffusa».

Salta tutto tranne gli spettacoli di Emma Dante, Peter Stein e Daniel Pennac

L'antologia romana di Antonio Rezza

Il Teatro Vascello di Roma ospita in questo periodo (capodanno compreso!) gli spettacoli di Antonio Rezza e Flavia Mastrella: «Fotofinish», «Bahamuth», «7-13-21-28» (dal 26 dicembre al 15 gennaio) e «Fratto X» (dal 7 al 19 gennaio). Una scoppettante antologia da non perdere.



Il corpo di ballo dell'Opera di Roma nel «Lago dei cigni» di Patrice Bart
Foto Francesco Squeglia

Il sogno di libertà del principe Siegfried nel «Lago» di Edipo

Patrice Bart mette l'accento sul rapporto morboso con la madre. Ma chi brilla davvero è il cigno Tsygankova

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

STAVA PER SALTARE LA PRIMA DEL «LAGO DEI CIGNI» AL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA, PER VIA DELLO SCIOPERO indetto dai sindacati all'ultimo momento, ma i ballerini hanno scelto di andare in scena lo stesso, sia pure su musica registrata. E, nonostante le comprensibili ragioni della protesta degli altri lavoratori, è stato un bene perché si trattava di un titolo «prezioso» da spendere per le feste (le repliche arrivano fino al 16 gennaio) e di uno dei pochi concessi alla danza, che così stretto spazio ha ormai nel cartellone del Costanzi.

Tra l'altro, non si trattava di un *Lago* qualunque, messo lì per tradizione, bensì di un allestimento di Patrice Bart - discutibile, forse, come vedremo - ma di spessore, con scene e costumi ricercati (la firma è quella, prestigiosa, di Luisa Spinatelli) e ospiti di spicco. Un'occasione, dunque, alla quale non si poteva (e non si doveva) rinunciare a cuor leggero e grazie allora alla buona volontà dei ballerini tutti, dall'étoile alle comparse, che hanno danzato senza musica dal vivo (diciamolo: per un balletto di Ciaikovskij un vero colpo basso) e si sono adattati al nastro registrato.

Un particolare adattamento è anche quello creato dal coreografo francese Patrice Bart - non nuovo a questo tipo di rivisitazioni - che ha proposto del *Lago* una versione, per così dire, «edipica». Si concentra infatti sul rapporto morboso tra la regina madre e il figlio, un giovane principe che promette fedeltà a Odette, principessa cigno, per rompere l'incantesimo che la costringe in forme piumate, ma poi si lascia sedurre da una sua maliziosa alter ego, Odile, in realtà figlia del mago cattivo. Il tentativo non è proprio inedito: già in qualche misura lo aveva cercato Mats Ek nel 1987 disegnando una regina madre opprimente, e ancor più radicalmente e genialmente l'inglese Matthew Bourne con un protagonista in cerca della sua vera identità, anche sessuale. Bart compie un percorso a metà, non reinventando completamente il balletto (come fanno Bourne e, di recente, Dada Masilo nella sua versione «africana» del *Lago*), ma lasciandone i tratti più distintivi. Restano così le meravigliose e immortali variazioni dei cigni e i passi a due di Odette e Odile, dovute soprattutto al genio di Ivanov, il che fa sembrare posticce le parti cambiate, un po' come un parrucchino messo a un calvo. Anche

quando le premesse avrebbero un senso, tipo trasportare l'azione in un suggestivo affresco liberty della società tra fine Ottocento e primi Novecento, qualche ballerina rischia di restare intralciata dalle vaporose gonne lunghe mentre esegue variazioni adatte a un tutù corto. Ancor più stonate appaiono sequenze moderne (il girotondo dei ragazzi nel primo atto con movimenti sincopati) accostati subito dopo a quelli del balletto romantico dei cigni. E se Gaia Straccamore disegna una regina madre leggibile nei suoi sentimenti proibiti, oscuro resta (se non lo si legge sul libretto) il suo tramare con il primo ministro Rothbart (un tenebroso Manuel Paruccini) ai danni di Siegfried. Per non dire del rapporto in odor di omosessualità che Bart sottende fra Benno (Claudio Cocino), il miglior amico del principe, e questi: così poco approfondito da apparire un ingrediente politicamente correct da serie tv americane. Per fortuna c'è Anna Tsygankova, prima ballerina dell'Het National Ballet, e tutto si illumina d'immenso quando appare e danza, diafana e leggera come cigno bianco, intensa e seducente come cigno nero, tra le migliori interpreti di questo ruolo viste in molti anni a questa parte. Accanto alla sua lucentezza, Mikhail Kaniskin, primo ballerino dello Staatsballet di Berlino, fa quel che può - e non è poco - ma è dura contenderle lo scettro dello charme.

MILANO

Un bando per «casa Merini»

Il Comune di Milano affiderà a un soggetto no profit l'immobile di via Magolfi 32 per la realizzazione della «Casa delle Arti», Spazio Aldo Merini. Le linee di indirizzo per individuare il concessionario cui assegnare lo spazio gratuitamente per tre anni sono state approvate dalla Giunta. Il bando aprirà a gennaio e potranno parteciparvi esclusivamente realtà no-profit. Obiettivo del Comune sarà la promozione della conoscenza della poetessa e della sua opera, la valorizzazione dei beni esposti nella Casa Merini e la promozione di attività culturali legate alla poesia, ma non solo, aperte alla città.

AI LETTORI

● Nell'Unità di ieri lo storico dell'arte Morcellino è stato erroneamente chiamato Marcello anziché Antonio. Ce ne scusiamo con l'intervistato e con i lettori.